

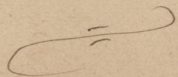
Portici 1 Gennaio 1894.

Pregiatissimo Sig.^r Professore
Pierandrea Saccardo e famiglia
Padova

Da queste lontane terre scrivo volentieri a quelle persone che so avere care le notizie mie e del come io mi trovi in paesi affatto diversi dai nostri, e affatto differenti i costumi, clima e lingua.

Ma come il destino dell'uomo cede ai movimenti del dito di Dio, fui tratto qui, lasciandomi in codesti luoghi, dolcissime reliquie, care memorie e persone legate a me dai più stretti vincoli dell'affetto e dell'amicizia: fiat voluntas tua dunque... ed eccomi qui a fecondare il cuor mio delle dolcerge figliali, se la gratitudine è la maggior ricompensa che un padre riceve dai figli.

Del viaggio non parlerò, giacchè fu abbastanza buono, tanto più che la sfortuna del disastro avvenuto a Cascino, salvò noi che dovevamo



passare per colà subito dopo la terribile disgrazia;
questo fatto costrinse noi rimanere a Roma un
paio di giorni, che valsero questi per visitare i
principali monumenti di quell'illustre ed an-
tica città, già da Lais ben conosciuta.

L'arrivo nostro in Portici fu abbastanza
felice, mercede le indefesse e affettose cure di
Toni, poiché nulla trascurava per allievarci
ano i più piccoli disagi del così lungo via-
gio, mettendo esuberantemente le proprie forze
fisiche, morali e pecunarie! Io credo che in
questa circostanza concorresse pure Augusto!

Noi ci troviamo molto bene, e proviamo
un grande conforto nella contentezza che
risplende in viso de' miei figli per goderci
con loro in compagnia.

Augusto portò qui per alcuni giorni, nel-
l'occasione che ad Avellino inferiva mor-
talmente la scarlatina, tutta la famiglia
asservai ch'essa ha due bei bambini, e
come dice lei, bella testa, basta ch'essa sap-
pia empirla di Sale, piuttosto che pappoppa

Intanto, se Dio esaudirà i miei voti, e secondo quanto fu già stabilito fra noi, alla bella stagione ritorneremo nella cara nostra Padova, allora dirò loro molto di questi paesi, usi, e le bellezze di questi stupendi luoghi, e spero di aver a sufficienza per farli ridere una bella sera.

Almedeo è in Firenze, vivo per altro nella speranza di ottenere che compia il suo tirocinio-medico militare nell'ospedale di Napoli, per averlo qui con noi.

Lui sto in gabinetto ad aiutare, in ciò, che posso mio figlio, e serve a tener sollevato il mio spirito con qualche occupazione, o col passeggio vado sopra questi amenissimi colli Vesuviani; in questa maniera tengo il corpo sano, e chiara la mente.

Finisco questa mia lunga lettera, scritto in mezzo ad allegri suoni, ed evviva che ovunque cuheggiano in questo bel giorno sicché tolleri che anch'io apra il cuor mio a questa cara famiglia, pieno di affetto e



e riconoscenza, e preghi Iddio che sparga sopra
la di Lei famiglia tutte quelle grazie che dona
a' suoi eletti e mandi una scintilla di quella
Beatitudine paradisiaca, affinché godino tutti
pace felicità e sieno appagati i loro desideri,
questi sono i fervidi voti che da lungo
tempo nutre in cuore

del Loro Dev. ^{mo}
Angelo Berlese